

Il Sole **24 ORE**

How to spend it

AGOSTO 2018

COLTIVARE SOSTENIBILITÀ
MODA, VIAGGI E DESIGN GREEN

Anno VII. 55 mensile Agosto 2018. In vendita esclusivamente in abbinamento con il quotidiano Il Sole 24 ORE. Venerdì 03/08/2018 € 2,50 (Il Sole 24 ORE € 2,00 + How To Spend It € 0,50). Da sabato 04/08 How To Spend It € 2,00 più il prezzo del quotidiano





UN NUOVO PROGETTO DI VERDE

Un disegno che addomestica la natura senza forzature. Dalle montagne del Marocco alle terrazze milanesi, quattro paesaggisti costruiscono giardini che sono l'antitesi del tutto-subito e usano il tempo come architetto. Di **Chiara Dal Canto**



Varietà. Alcuni dei giardini italiani opera di Marco Bay. Nella pagina a fianco, in basso, sul lago d'Orta; sopra Marco Bay in Lombardia. In questa pagina, sopra, una terrazza milanese. In alto, a destra, sul Lago Maggiore. Sotto, in Versilia.

Come il poeta gioca con le parole, il giardiniere lavora con le piante e i fiori», così scrive Marco Bay, architetto paesaggista, in apertura a un capitolo del suo recente libro *Disegnare con gli alberi*, edito da Mondadori. La lettura è appassionante, sia per gli addetti ai lavori sia per i profani, gli uni in grado di visualizzare, nei numerosissimi nomi botanici che percorrono il testo, fioriture, colori, portamenti, specie autoctone ed esotiche, gli altri di immergersi nelle pieghe di una professione tanto sommano poco conosciuta e coglierne gli aspetti ancora segreti. Emerge la complessità di un mestiere che richiede la conoscenza del quasi sconosciuto mondo botanico (l'autore ci aiuta selezionando cento piante prodileme) e la partecipazione attiva a tutte le fasi del progetto, «sperandosi le mani di terra» perché, come afferma più volte Bay, «il giardino si realizza sul campo» o, aggiunge, «non basta una vita per portarlo a compimento». Insieme alle composizioni, il paesaggista deve possedere una grande sensibilità, che si esprime nell'immaginare luci e ombre, colori e forme, volumi e distavelli, combinazioni vegetali e minerali, la presenza e il rumore dell'acqua, i profumi.

Sono numerosissimi i libri sui giardini, illustrati da magnifiche immagini, che testimoniano i momenti in cui la natura si esibisce e incanta. Il libro di Marco Bay ha un altro orientamento: assieme le fotografie, i diversi capitoli ritmati da disegni molto belli, è un racconto autobiografico che ci rende partecipi delle sue realizzazioni negli scarni più diversi. Dal paesaggio alpino al contesto urbano, dalla Toscana alla Costa Azzurra, dalla Puglia alla campagna lombarda, con interventi sia privati sia pubblici, tra i quali, diversi e significativi, quello nato intorno all'Hangar Bicocca e all'inseno dell'edificio chiamato La Sorenissima,





«Se parlo con un sapiente, sono certo che la felicità non esista. Se parlo con il mio giardiniere, penso il contrario»

entrambi a Milano. Attraverso il racconto del suo lavoro Bay segue la natura nel corso delle stagioni, nelle sue trasformazioni, nel metodo che ci impone per poterla addomesticare.

«Uno degli aspetti più importanti e difficili di questo lavoro», scrive Bay, «è riuscire a convincere il cliente che il giardino di "promis effort" non esista. Il verde va lento, come ogni cosa forte e duratura... In un giardino dovremmo fermarci in una dimensione anemporale in cui ascoltare il respiro, il sangue che circola, il pulsare del cuore». Ed è proprio l'osservazione, l'affiorare il genius loci, la sua natura non solo geografica, la prima tappa dei suoi progetti. Il sopralluogo è il punto di partenza per arrivare al disegno di una nuova configurazione del verde. «Ascoltare e sentire. Processo per me istintivo e strenuamente», afferma Bay. «La natura va contemplata nella verità dei dettagli: il muro in pietra, la felce, il Polypodium vulgare che cresce sul tronco dell'albero, il pino d'Aleppo plasmato dal vento, le nuvole che si fermano contro la collina, il riflesso delle foglie del fiore di loto nell'acqua, l'ultimo scarto di luce della giornata tra funicoli bianchi di una Davidia involucriata, piante di antica varietà di melo al limite del bosco di castagni. Tutto è struttura».

«Ho fatto una strana scoperta. Ogni volta che parlo con un sapiente sono sicuro che la felicità non è possibile. Eppure, quando parlo con il mio giardiniere,



sono convinto del contrario». Sono parole di Bertrand Russel, nelle quali alcuni hanno la fortuna di riconoscersi. Luciano Giubbilei, toscano d'origine e inglese d'adozione, la cui fama di landscape gardener ha ampiamente travalicato entrambi i confini, ha impresso una svolta decisiva nella sua vita professionale, grazie all'incontro con Fergus Garrett, capogiardiniere del mitico Great Dixter, una proprietà nell'East Sussex in stile Arts and Crafts, restaurata da Edwin Lutyens. Già vincitore di due medaglie d'oro al Chelsea Flower Show e autore di giardini segnati da un approccio molto formale, Giubbilei ha innestato, merito della sperimentazione che ha potuto condurre a Great Dixter, una visione più naturalistica e, nel 2014, si è aggiudicato, per la terza volta, l'ambito premio con un progetto che bilanciava elementi morbidi e rigorosi, vegetali e minerali, raccolti intorno a un'importante vasca d'acqua. Sullo sfondo del Marocco ha scomposto l'organizzazione spaziale di una grande proprietà con 12 mila rose e 14 mila esemplari di una varietà di graminacee e oggi, nella luce di Portofino che impone una riduzione della palette di colori, sta creando un giardino che mescola rosmarini, artemisia ed euforbie, con tonalità argentee e pallide. Aperto alle collaborazioni, che ritiene fondamentali nel processo di



simisi tra gli aspetti botanici, architettonici e culturali necessari alla composizione di un giardino, Giubbilei si è avvalso, nel corso degli anni, del contributo di artisti quali Nigel Hall, Peter Randall-Pago e Ursula von Rydingsvard, ha lavorato con l'architetto Kenjo Kuma e creato arredi con la designer Nathalie de Lovat.

Lasciar libera la natura, secondo un'estetica informale e attraverso un disegno che, paradossalmente, diventa più leggibile durante l'inverno, e per questo può rendere affascinante un periodo dell'anno vissuto come problematico, utilizzare piante spontanee il cui effetto nasconde il lavoro di strutturazione che sottintende, promuovere specie che non richiedono grande manutenzione sono alcuni temi dibattuti da chi si occupa del verde. Due gli ispiratori, Gilles Clément e Piet Oudolf, diventati riferimento per le nuove generazioni di paesaggisti. Sophie Aguzo-Ambroise, svizzera con base a Lugano, studi prima d'architettura e poi all'École Nationale Supérieure de Paysage di



UN NUOVO PROGETTO DI VERDE

Un disegno che addomestica la natura senza forzature. Dalle montagne del Marocco alle terrazze milanesi, quattro paesaggisti costruiscono giardini che sono l'antitesi del tutto-subito e usano il tempo come architetto. Di **Chiara Dal Canto**



Versailles, ha fatto di questo pensiero la linea guida del suo lavoro. Con uno sguardo molto personale nel quale sono presenti il legame con la terra, l'ecologia, la sostenibilità, le variazioni climatiche, ma soprattutto le emozioni in una visione fortemente umanistica della sua professione. Ha realizzato giardini importanti a Milano, Saint-Tropez e Bormio e, sensibile al tema del verde negli spazi pubblici, si è anche occupata di orti condivisi. «Il mio scopo, al di là della scala del progetto, è quello di creare giardini dove ci si senta accolti in uno spazio vitale. Non credo al giardino bello da vedere. Desidero progettare luoghi, la cui atmosfera sia l'esatto opposto di quella frenetica dei ritmi contemporanei». Il contatto con la terra, la fisicità che deriva da un corpo a corpo con la natura, con le relative sfumature sensoriali ed etniche, è un'esperienza agli antipodi del mondo digitale. «La terra va calpestata a piedi nudi», prosegue Ambroise, «e quando mi viene chiesto di realizzare un prato verde, accetto alla sola condizione che poi vi si cammini senza scarpe». Nella sua visione il giardino è solo la punta di un iceberg, la parte visibile di un lavoro enorme che sta sotto, proprio nella terra e per questo non appare. Un lavoro di studio del suolo, dove si incontrano geologia e ingegneria, la presenza e il contenimento delle acque, i drenaggi, la qualità dell'humus. Anche lei, ai commenti imparziali con la pretesa del "tutto subito", insegna come sia necessario un cambio di sguardo. È lo stesso sguardo che traspare dalle foto con cui racconta il suo lavoro, un punto di vista immerso nel verde, come se il fotografo fosse sdraiato tra i fiori per visualizzare la sua filosofia: confortare la terra affinché ci conforti, assoudare le dinamiche naturali e ridare identità al paesaggio. Diventa l'esperienza di Gaia Chaillat Giusti, nella

Gradazioni. In alto e a destra, scala con le rose e parterre di bosci, entrambi all'interno di un giardino del Senescento, riportati in vita da Gaia Chaillat Giusti. In Piemonte, a fianco e sopra, cancello del forte e scardovvero la legnata con papaveri, malva e, malva nel al nigella archangelica, in un giardino curato da Sophie Agata Ambroise.



Incontri. Nella pagina precedente, a sinistra, un giardino di rose e granitico in Marocco; a destra, Fergus Carron, capogiardiniere di Great Dixter, e Luciano Chubbliel; in basso, giardino Lauren Perrier, primo classificato al Chelsea Flower Show 2014 di Londra. Sono entrambi opere di Luciano Chubbliel.



«Creo prati solo se so che vi si camminerà senza scarpe, perché la terra va calpestata a piedi nudi», dice Sophie Agata Ambroise



cui vita i giardini sono sempre stati una consuetudine. Il cinquecentesco Giardino Giusti di Verona, considerato tra i più belli nel nostro Paese, porta il nome della sua famiglia, un luogo straordinario che Gaia ha avuto la fortuna di frequentare fin dall'infanzia. Svizzera di nascita, ha lavorato e studiato in Belgio e in Inghilterra ed è membro della Commissione Verde del Comune di Milano. Laureatasi in botanica e scienze naturali, ha collaborato, tra gli altri, con Maryn Rix, uno dei più noti botanici inglesi, autista, collezionista e viaggiatore. La conoscenza approfondita delle piante si accompagna, nel suo lavoro, a un rispetto profondo per il luogo in cui opera sia dal punto di vista storico sia naturalistico. Ha realizzato terrazze diverse tra loro,

fiorine o rivestite di trellage murati dalla tradizione francese, abitati da sole foglie e, dedicandosi al recupero di un giardino formale ispirato al Senescento, confinante con la campagna e i vigneti, ha piantato solo rose, a sottolineare momenti architettonicamente interessanti, e nei parterre, con lievi variazioni cromatiche, dal rosa pallido al crema, al pastello e con fioriture lievemente scalari. Un'esperienza inusuale, ma interessante. Ha visto lavorare come paesaggista sul set dei due film più recenti di Luca Guadagnino, *A Bigger Splash*, girato a Pannelloria, e l'ultimo, l'acclamato *Chiamami col tuo nome*, ambientato nella campagna lombarda. Qui, piante cariche di frutti, pergolati e cespugli hanno ravvivato, per un tempo breve, una villa ormai trascurata. Tutto provvisorio e destinato a non durare, ma, anche qui come altrove, con lo scopo di suscitare emozioni.

IMMERSIONE FLO REALE
LANDSCAPE DESIGNER Sophie Agata Ambroise, www.officinadelpaesaggio.com. Marco Bay, marcobay.it. Gaia Chaillat Giusti, www.gaiachaillatgiusti.com. Gilles Chénier, www.gilleschenier.com. Luciano Chubbliel, www.lucianochubbliel.com. Piet Oudolf, oudolf.com. **DESIGNER** Nathalie de Leval, deleval.co.uk. **ARCHITETTO** Kengo Kuma, kkaa.co.jp. **ARTISTI** Nigel Hall, www.nigelhallartid.com. Peter Randall-Page, www.peterandall-page.com. Ursula von Rydingvard, www.ursulavonrydingvard.net. **VISITARE** Giardino Giusti, giardinogiusti.com. Great Dixter, www.greatdixter.co.uk. **ACQUISTARE** *A Bigger Splash*, Luca Guadagnino, 9,99 €, e *Chiamami col tuo nome*, Luca Guadagnino, 15,99 €, entrambi su www.itb.it. **LEGGERE** *Disegnare con gli alberti*, Marco Bay, 17 €, Mondadori Editore.